

È stato mio padre a chiamarmi fuori. Avevo ventisei anni quando sono emerso dal lago per la prima volta, e l'idea crea problemi a diverse persone: si domandano come sia possibile che io avessi quell'età senza avere un passato. Ma anche io ho i miei bei problemi: la maggior parte della gente che conosco non è in grado di ricordare di essere nata e, per giunta, non si preoccupa affatto di non riuscire a farlo. La mia grande amica Julie Sivik una volta mi ha detto che il suo primo ricordo risale alla festa per il suo secondo compleanno, quando si era alzata in piedi su una sedia per spegnere le candeline sulla torta. Prima di quella scena è buio pesto, mi ha detto, ma non sembrava delusa, come se aver perso due anni della propria vita fosse la cosa più naturale al mondo.

Io ricordo tutto, dal primo momento: il mio nome pronunciato nel buio; l'impatto dell'acqua; l'intrico di alghe sul fondo del lago, dove ho aperto gli occhi. Laggiù l'acqua è scura come la pece, ma riesco a vedere la luce del sole in superficie, sopra di me, e ho cominciato a fluttuare verso di essa, trainato dalla voce di mio padre.

Mio padre mi aspettava sulla sponda del lago con Adam, Jake e zia Sam. Alle loro spalle si stagliava la casa, con Seferis sul pulpito che teneva d'occhio il corpo; e dalle finestre che affacciavano sul lago e dal bordo della foresta sentivo gli altri che mi guardavano, troppo timidi per farsi vedere. Dev'esserci stato anche Gideon a guardarmi, da Coventry, ma non sapevo ancora della sua esistenza.

Immagino che dovrei dare delle spiegazioni, sulla casa. Zia Sam dice che un buon narratore rivela le informazioni importanti solo un po' alla volta, per mantenere vivo l'interesse del suo pubblico, ma ho paura che se non spiego tutto subito rimarrete confusi, e sarebbe ancora peggio che perdere il vostro interesse. Quindi abbiate un po' di pazienza ora, e prometto di non annoiarvi più man mano che andrò avanti.

La casa, come pure il lago, la foresta e Coventry, è nella mente di Andy Gage, o meglio, in quella che sarebbe stata la sua mente se fosse sopravvissuto. Andy Gage è nato nel 1965 ed è stato ucciso poco tempo dopo dal patrigno, un uomo molto malvagio di nome Horace Rollins. Non è stato un delitto ordinario: benché le torture e gli abusi che l'hanno ucciso siano stati reali, lo stesso non si può dire della morte di Andy. A morire è stata solo la sua anima, e quando è successo si è rotta in tanti frammenti. Poi i frammenti sono diventati a loro volta anime, tutte eredi della vita di Andy Gage.

A quei tempi non c'era nessuna casa, solo una stanza buia nella mente di Andy Gage in cui vivevano tutte le anime. Al centro della stanza c'era una colonna di luce splendente, e qualunque anima entrasse o venisse spinta nella luce si ritrovava all'esterno, nel corpo di Andy Gage, senza la minima idea di come fosse finita lì o di cosa fosse accaduto dall'ultima volta che c'era stata. Come potreste immaginare, era un'esistenza spaventosa, resa ancor più terribile dalle continue incursioni del patrigno. Delle sette anime nate da Andy Gage, cinque furono uccise a loro volta, rompendosi in frammenti ancor più piccoli, e anche le due sopravvissute sono state costrette a frantumarsi per poter sopravvivere. Quando finalmente si

liberarono di Horace Rollins, nella mente di Andy Gage vivevano più di cento anime.

Fu allora che ebbe inizio la guerra vera e propria. Nel corso degli anni le due anime originarie che erano sopravvissute – Aaron, che è mio padre, e suo fratello Gideon – erano riuscite a ricostruire i fatti con una continuità sufficiente a intuire cosa fosse accaduto. Con l'aiuto di un buon medico che si chiamava Danielle Grey, mio padre si è messo al lavoro per ristabilire l'ordine. Al posto della stanza buia ha costruito una geografia nella mente di Andy Gage, una campagna soleggiata in cui le anime potessero vedersi e parlare. Ha creato la casa, in modo che avessero un posto in cui vivere; la foresta, per lasciarle passeggiare da sole; e il campo di zucche, perché i morti vi avessero degna sepoltura. Gideon, che era egoista, non ha voluto collaborare in nessun modo e ha fatto tutto ciò che poteva per guastare la nuova geografia, finché mio padre non è stato costretto a esiliarlo a Coventry.

Lo sforzo necessario per completare la casa ha lasciato mio padre esausto e ben poco entusiasta all'idea di confrontarsi con il mondo esterno. Ma qualcuno doveva gestire il corpo e così, quando l'ultimo mattone della casa è stato posato, mio padre è sceso al lago e mi ha chiamato per nome.

Se c'è un'altra cosa che mi preoccupa della gente è che la maggior parte di loro non conosce il proprio scopo nella vita. L'idea di solito li turba – più del fatto di non ricordare di essere nati, comunque – ma io non riesco nemmeno a immaginarla. Sapere perché esisto è pienamente parte del mio sapere chi sono, e io ho sempre saputo chi sono, fin dal primo istante.

Mi chiamo Andrew Gage. Avevo ventisei anni quando sono emerso dal lago per la prima volta. Sono nato con la forza di mio padre ma senza la sua stanchezza; con la sua resistenza ma senza il suo dolore. Sono stato chiamato a completare l'opera che mio padre aveva iniziato; un compito che lui si era scelto mentre io sono stato creato solo per questo.